

porvi il nostro ordine del giorno noi siamo stati animati da un altro sentimento superiore a quello dell'imposta, dal sentimento cioè del patriottismo e della concordia.

Noi non vogliamo che una legge di tanto momento possa essere ritenuta da alcune provincie del regno come un danno e da altre come un privilegio. Privilegi in Italia non ci devono essere e questa è una legge comune a tutti noi; ma soprattutto poi noi desideriamo che la concordia rimanga, che il sentimento della unità non sia scosso menomamente, che gli interessi pecuniari non sieno un elemento, per cui l'Italia si divida.

Si sono fatti tanti sacrifici e ben maggiori di questo; ma dinanzi all'altare della Patria tutti i sentimenti locali, tutte le passioni regionali debbono essere spente. (Bene! Bravo! a sinistra)

**Presidente.** Onorevole Crispi, il suo ordine del giorno, sottoscritto anche dall'onorevole Cairoli, propone di passare alla discussione della legge; ma siccome con esso si propone anche un sistema diverso da quello che informa il presente disegno di legge, così pare piuttosto una proposta sospensiva che una proposta di approvazione di massima.

L'onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

**Depretis, presidente del Consiglio.** (Segni di viva attenzione) Onorevoli colleghi! Io mi propongo di parlare assai brevemente e di stare, per quanto mi è possibile, nei limiti che il nostro regolamento prescrive, benchè, a dir vero, durante questa lunga discussione parecchie volte siano state dette cose che mi riguardano proprio personalmente, personalissimamente, e non siano mancate accuse abbastanza gravi, che mi danno il diritto, e forse anco mi impongono il dovere di una moderata difesa. Ma io credo, o signori, di poterne prescindere. Forse la mia difesa prolungherebbe la discussione e provocherebbe altri fatti personali; e siccome nell'animo mio il sentimento che domina tutti gli altri dai quali può un uomo essere commosso è appunto quello di attutire le asprezze di questa discussione e di trovar modo, per quanto da me dipenda, che quella concordia di cui testè parlava l'onorevole Crispi sia affogata nel patriottismo e nella temperanza comune (Bene!) mosso da questo sentimento, io posso abbandonare questa volta l'idea di una difesa, che del resto sarebbe superflua.

Ieri, o signori, voi avete udito l'onorevole Minghetti, il quale fece degli atti più importanti che mi sono apposti a colpa una difesa tanto

splendida, che mai potrei fare io stesso; ed io quindi posso, per questa volta, agevolmente prescindere da qualunque difesa.

Ma così facendo io non posso però astenermi, o signori, dal rendere qui al mio illustre difensore di ieri le mie maggiori azioni di grazie per la sua difesa, non posso non dichiarargli qui, dolente di non vederlo presente, la mia profonda, la mia massima riconoscenza. (Bene!)

Consentitemi però, o signori, un brevissimo compendio storico, e permettetemi di ripeterlo: forse in questo caso *repetita juvant*. Già lo diceva ieri l'onorevole Minghetti: in che consiste la legge che disputiamo? Nell'adempimento di una promessa solenne del Parlamento italiano.

In principio dell'anno 1864 venne in discussione una legge che si chiamò del conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria. Permettetemi che di quella legge io ricordi l'articolo che riguarda la perequazione, la quale è tutt'altra cosa che il conguaglio; esso dice così: "La presente legge, (che ha la data del 14 luglio 1864) non ha effetto che per gli anni 1864-65-66-67;" ed aggiunge: "dentro il mese di febbraio del 1867, al più tardi, il ministro delle finanze presenterà al Parlamento il nuovo progetto di perequazione del tributo fondiario per tutte le provincie del regno."

Non ci fu mai, o signori, promessa più solenne, più precisa. E trascorsero 20 anni, ed in questi 20 anni le domande vive, insistenti si succedettero le une alle altre, come si succedettero i progetti presentati dal Governo e deferiti alle Commissioni della Camera e da esse esaminati.

Permettetemi che io dica solo questo: che l'ultimo progetto di legge, quello che vi sta dinanzi, fu presentato il 21 dicembre 1882; appena, cioè, la Camera sorta dalla nuova legge elettorale col suffragio ampliato aveva cominciato i suoi lavori; e allora non si fecero obiezioni, non nacque verun allarme.

La relazione di questo progetto importantissimo, questa splendida monografia, fu presentata e vi sta d'innanzi da un anno e mezzo.

Non aggiungo altro; *meminisse juvabit*; vi basti questo compendio cronologico; non cercherò altre giustificazioni alle accuse che mi furono rivolte.

Fedele alla promessa di esser breve, vengo senz'altro, come è debito mio e come comporta il regolamento della Camera, a manifestare le opinioni del Ministero sulla sfilata di emendamenti che ci furono presentati.

Mi permetterò poscia di aggiungere alcune